

•

[ECONOMIA](#)

26/11/2019 16:50 CET | Aggiornato 26/11/2019 23:56 CET

Le mani di Berlino e Parigi sul futuro Mes

Germania e Francia "azionisti" privilegiati del Fondo Salva Stati. Potere di veto e niente segreto per i tedeschi. Domani Gualtieri in Parlamento: "Salvini mistifica, riforma non prevede ristrutturazione del debito né la confisca dei conti correnti"

•
•
•
•
•
•
•
•
•

[By Claudio Paudice](#)



PASCAL PAVANI via Getty Images

Ci saranno due azionisti privilegiati nel futuro Mes, il Fondo Salva-Stati aumentato di potere e competenze a discapito della Commissione Europea. Sempre loro: Germania e Francia. Sono loro gli ispiratori d'altro canto con la dichiarazione di Meseberg di giugno 2018 della riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità che in Italia sta tenendo sulle spine il Governo Conte. Al di là dei rischi messi in evidenza da Bankitalia e Abi, e da economisti come Carlo Cottarelli, Giampaolo Galli e Lorenzo Codogno sulle possibili agevolazioni per la ristrutturazione dei debiti pubblici inserite implicitamente nella riforma, ci sono altri aspetti non meno meritevoli di attenzione. Uno su tutti: i rapporti di forza in un organismo esterno al quadro giuridico dell'Ue e quindi basato su equilibri intergovernativi e regolati in base alla partecipazione al capitale del Mes.

Va premesso che questi rapporti restano uguali, ma cambia il loro peso in virtù dei maggiori poteri che vengono riconosciuti al Mes a detrimento, giocoforza, di quelli di Bruxelles. La riforma sposta l'asse del potere verso l'organismo e il suo direttore (attualmente il tedesco Klaus Regling), che dovrà avere con il Parlamento Ue un "dialogo", ma senza alcun vincolo o controllo da parte degli eletti Ue sull'operato del Fondo Salva-Stati e dei suoi membri. D'altronde al direttore viene riconosciuta e maggiormente esplicitata l'"indipendenza" così come quella "del personale del MES" ([16. Preambolo](#)). Al Mes viene poi conferita la possibilità di "seguire e valutare la situazione macroeconomica e finanziaria dei suoi membri, compresa la sostenibilità del debito pubblico, e analizzare informazioni e dati pertinenti" - ruolo che ad oggi spetta solo alla Commissione - insieme a quest'ultima e alla Bce (art. 3). E sempre il direttore, insieme alla Commissione e all'Eurotower, ha il compito di negoziare le condizioni di politica economica necessarie per l'erogazione dell'aiuto al Paese in difficoltà. Ancora: all'articolo 7 viene aggiunto che il "direttore esecutivo e il personale del Mes rispondono unicamente al Mes ed esercitano le loro funzioni in piena indipendenza". Infine, gli articoli sulle modalità di erogazione dell'assistenza finanziaria riconoscono al Mes un più ampio margine di azione sia nell'apertura delle linee di credito - con la proposta del direttore al Consiglio dei governatori di concessione degli aiuti - sia nel negoziato sulle condizionalità e nella scrittura del Memorandum, sia nella valutazione della sostenibilità del debito, nell'ottica del prestatore (e quindi dei creditori di un Paese in difficoltà).

In sintesi: il Fondo Salva-Stati incrementa notevolmente il suo potere, ma non cambiano i criteri di voto che sono lo specchio dei rapporti di forza all'interno dell'organismo. E ciò di fatto riconosce ad alcuni Paesi delle condizioni di "palese vantaggio", per citare un [contributo personale scritto ad agosto per Aspenia da Luigi Gianniti](#). Si tratta al solito di Berlino e Parigi. Nel Mes infatti il diritto di voto non è capitaro, ma è diretta conseguenza del valore della propria quota versata al fondo. La Germania ha quote per il 27% del capitale, la Francia del 20% e l'Italia del 17%.

Tutte le decisioni (articolo 4) devono essere prese all'unanimità, anche quelle sul se e come concedere assistenza finanziaria ai Paesi in difficoltà. Tuttavia, chiarisce il comma 2, "per tutte le decisioni è necessaria la presenza di un quorum di due terzi dei membri aventi diritto di voto che rappresentino almeno i due terzi dei diritti di voto". Di qui, scrive Gianniti, la facoltà per la "Germania insieme a un altro Paese più piccolo di bloccare qualunque decisione, anche quelle adottabili a maggioranza semplice". Non solo: Germania, Francia e Italia possono bloccare le decisioni d'urgenza, per le quali è necessaria una maggioranza dell'85% dei voti, mentre solo le prime due hanno potere di veto sulle decisioni a maggioranza qualificata (80%), come l'elezione del presidente del Consiglio dei Governatori, la nomina del Direttore generale e l'approvazione dello Statuto del Mes (articolo 5 comma 7). Detto in altri termini: la riforma incrementa a dismisura i poteri del Direttore, del quale viene rimarcata l'autonomia rispetto al quadro giuridico dell'Ue e sulla cui nomina hanno potere discrezionale assoluto Berlino e Parigi in un'ottica puramente intergovernativa.

Non è finita qui. Perché la famosa sentenza della Corte Costituzionale tedesca del 12 settembre 2012, pur riconoscendo la conformità del Mes alla Legge Fondamentale, ha posto alcune riserve unilaterali alla ratifica da parte di Berlino e tuttora in vigore ai sensi della Convenzione di Vienna del 1969. Primo: che l'impegno della Germania non vada al di là dei 190 miliardi di capitale sottoscritto e che un ulteriore esborso sia approvato preliminarmente dal Bundestag. E poi, che l'obbligo di riservatezza sui lavori del Fondo Salva-Stati, stabilito dall'articolo 34 del Trattato, non si applica nei confronti del Parlamento federale per i membri tedeschi.

Il primo punto ripercorre una prassi normativa tedesca consolidata, quella di non aderire a trattati che abbiano conseguenze di bilancio imprevedibili o non quantificabili, e per questo resta sempre e comunque in capo al Bundestag il potere decisionale su ogni singola misura di importo "large-scale". La questione è dirimente: il nuovo Mes si propone come "prestatore di ultima istanza", pur disponendo tuttavia di risorse non illimitate, 700 miliardi in tutto.

Il secondo punto invece riguarda l'indipendenza e autonomia dei membri del Mes stabilita dal Trattato, ma non valida per i tedeschi: come scrive ancora Gianniti, il ruolo dei componenti è considerato "una proiezione diretta della rappresentanza politica nazionale". Per questo, sono tenuti a informare il Bundestag o la Commissione Bilancio, senza tener conto dell'obbligo di riservatezza. E ancora: "[Senza l'approvazione preventiva dell'Aula](#) o della Commissione bilancio del Bundestag, il rappresentante del governo tedesco non può assumere nessuna decisione rilevante nel Consiglio dei governatori o in quello di amministrazione". Ricorda Gianniti che questo modello è stato seguito anche da altri Paesi come Finlandia e Lettonia. Ma solo la Germania ha potere di veto, e ciò la pone in una posizione di indubbio privilegio nel futuro Mes rafforzato.

Il dibattito in Italia riparte dall'audizione in commissione Finanze e Politiche Ue del Senato del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. La sua posizione di difesa del Mes è stata chiaramente espressa nei giorni scorsi e sarà ribadita anche domani in Parlamento, per cercare di fugare [la "molta confusione"](#), così l'ha definita lui stesso, che si è fatta in Italia sul tema. "L'Italia non ha avuto, non ha e non avrà bisogno dei prestiti Mes: il debito italiano è sostenibile, ha una dinamica sotto controllo anche grazie alla politica fiscale prudente e a sostegno della crescita che il paese porta avanti" ha detto nei giorni scorsi il ministro in una nota. Di ieri poi l'irritazione di Gualtieri, trapelata da fonti di Governo, nei confronti di Matteo Salvini per le "continue mistificazioni" proprio sul Mes, con il [quanto di sfida](#) lanciato per un dibattito tv. Provocazione raccolta stamani dal leader leghista. Sono fonti del Tesoro a ribadire ancora oggi che "sostenere che l'unica via per avere condizioni economiche e finanziarie forti e un debito pubblico sostenibile equivale alla sua preventiva ristrutturazione o la confisca nottetempo dei conti correnti italiani è una ricostruzione totalmente priva di logica. La riforma del Mes - dicono dal Ministero - non introduce in alcun modo la ristrutturazione preventiva del debito pubblico e tanto meno prevede la confisca dei conti correnti italiani". Concetti che Gualtieri ribadirà con forza anche dinanzi ai parlamentari italiani.

Suggerisci una correzione

•

[Claudio Paudice](#) Giornalista, L'HuffPost

ALTRO: [francia](#) [germania](#) [mes](#) [fondo salva stati](#)

[Commenti](#)